

Cara Unità

**Ma sì, vigiliamo contro i brogli
Prevenire
è meglio di curare...**

Cara Unità, il "vecchio" premier allerta con toni in crescendo - su possibili brogli alle prossime elezioni e invita i suoi "vigilanti" ovviamente a ben vigilare; sia solo coincidenza con l'evidente constatazione che dove arriva Veltroni le piazze sono sempre piene di gente? Però per non aver poi dubbi di sorta sarà meglio giustamente (certo, se possibile) per questa volta ascoltare tanto autorevole consiglio. Come dire: «prevenire è molto meglio che curare».

Giuliano Perezani

**Vogliamo un'Italia giusta
moderna e giovane
Berlusconi vada in pensione**

Cara Unità, leggo con soddisfazione che il mio Candidato Presidente riempie le piazze d'Italia, parla alla gente con umiltà e con sapienza dei nostri problemi. Spiega le difficoltà alle quali andremo

incontro senza bugie o false promesse (e che non saranno mai mantenute). Noi donne sempre in lotta per i nostri diritti non dobbiamo permettere al "capo" dell'opposizione di offendere noi e i nostri figli, solo perché sono precari. Dobbiamo lottare per un'Italia giovane, innovativa, moderna, e che sappia affrontare con forze e capacità le difficoltà. Vogliamo un uomo giovane (Veltroni) che ci traghetti in questa nuova era. Che faccia sognare i nostri figli e renda fiduciosi i nostri nipoti. Infine sarebbe opportuno che il Cavaliere si ritirasse in pensione visto che lui ha l'età.

Margherita Massa, Genova

**Altro che inciucio
Pd e Pdl hanno progetti
completamente diversi**

Cara Unità, giorno dopo giorno ci si rende sempre più conto di quanto siano antitetici ed assolutamente inconciliabili i progetti e lo stile del Pd e del Pdl. Altro che rischi di inciuci e cose simili. E agli antipodi sono i due principali candidati, Veltroni e Berlusconi. Tutto ciò molto positivo, a mio parere. Non ci sono equivoci di sorta: se vince il Pd vince una certa idea di Paese, di vita, di stile. Se vince Berlusconi, vince tutt'altra idea. In queste settimane non ho sentito mezza battuta da parte di Veltroni. Il leader Pd sta girando in lungo e in largo l'Italia per far conoscere progetti e programmi del partito. Io, a Bergamo, sono rimasto colpito dalla serietà delle proposte, dalla passione e dallo stile del leader. Che non ha mai citato l'avversario, non ha mai deriso alcuno. Si può dire la stessa cosa dell'altro? Ma davvero questo Paese sente il bi-

sogno di un premier così «simpaticone», che magari riprenderà a far corno nei summit internazionali, a raccontare barzellette, offendere avversari politici, fare avances alle statiste straniere? Ed ora l'ultima. Invita i suoi a vigilare ai seggi, dove c'è rischio concreto di brogli da parte di presidenti che ne sanno una più del diavolo e che sono tutti comunisti. Pazzesco, arrivare a tanto. Ma forse è la paura, il constatare che quel pullman che va su e giù l'Italia semina speranze nuove e raccoglie credibilità ed entusiasmo. Forse si rende conto che c'è un'Italia che è in piedi ogni mattina, lavora, fatica, paga le tasse, fa studiare i propri figli. Ha una vita normale, con difficoltà gioie. Un'Italia così l'Italia che sceglierà il pullman di Veltroni per continuare ad andare avanti. È un'Italia che non può più illudersi che tutti ci si possa muovere con jet personali. E toccare il cielo con un dito. Buon viaggio a tutti noi che abbiamo scelto il pullman per viaggiare, conoscerci, migliorarci. E rendere sempre migliore questo bellissimo Paese.

Enzo Sciamò, Nembro (Bg)

**Rosi Bindi e il caso Moro
Perché dimenticare
la linea di Craxi e del Psi?**

Caro direttore, ho letto con interesse l'intervista a Rosi Bindi sulla vicenda Moro (Unità 17 marzo 2008) ed ho apprezzato il suo "pentimento". Rosi Bindi, all'epoca sostenitrice della linea della fermezza, oggi è giunta alla convinzione che bisognava salvare il leader d.c.: sia perché una vita umana è più importante della ragione di Stato e sia perché salvare Moro equivaleva a far vivere l'idea e il progetto di sbloccare la democrazia e

attivare l'alternanza. "La Dc e il Pci - afferma - avrebbero dovuto salvare il progetto moroteo e gli stessi partiti. Non si sarebbe costretto il sistema politico italiano a 30 anni di ritardo", si sarebbe evitato "lo sconquasso del sistema politico".

Tutto bene: meglio tardi. Però Rosi Bindi nella sua analisi storico-politica avrebbe potuto ricordare che oltre alla Dc e al Pci vi era un'altra importante forza politica, i socialisti, e il suo leader Bettino Craxi i quali, in contrasto con i due principali partiti, si schierarono decisamente dalla parte dove ora giunge Rosi Bindi e si batterono per la trattativa con le Brigate Rosse allo scopo di liberare Moro. Se fosse stato ascoltato Craxi, si sarebbe evitato "lo sconquasso del sistema politico"?!
A forza di rimuovere la presenza, l'importanza, il ruolo dei socialisti nella storia - si dà una visione incompleta, distorta della vicenda nazionale.

Giuseppe Tamburrano

**Le soubrette
del Capo:
chi è il misogino**

Caro Direttore, volevo complimentarmi con Roberto Brunetti per quel piccolo, ma efficace, trattato di misoginia che ha pubblicato sul giornale fondato da Antonio Gramsci. Il Brunetti, in poche righe, è riuscito ad innestare il peggio del razzismo, del pregiudizio e del trito luogo comune riservato alle donne che s'impegnano in politica. Devo dire che è stato bravissimo a farci capire, usando sfumature e metafore, quale sia, probabilmente seguendo una sua filosofia di vita,

la vera attitudine delle donne. Mi permetto un consiglio (speriamo che non fraintenda sapendomi così disponibile): rilegga, come ho fatto io di recente, la raccolta dei corsivi di Fortebraccio, potrebbe scoprire cos'è il rispetto dell'avversario e l'ironia. Per i problemi che ha con le donne, francamente non so che fare, trovo strano, però, che Finocchiaro, Turco, Bindi, Lanzilotta, Pollastrini, Melandri, Binetti, Parente, Pennacchi, Merloni, D'Antona, Villecco Calipari, Garavaglia, Serafini, non abbiano qualche buon consiglio da darci. Per inciso io non ho mai fatto la soubrette, di mestiere faccio la conduttrice televisiva e sono iscritta (sospesa per pubblicità) all'ordine dei giornalisti.
Cordialmente

On. Gabriella Carlucci

Francamente non so perché l'onorevole Carletti si sia tanto offesa. Non ce l'avevo con le soubrette, ci mancherebbe. A quelle candidate, poi, va tutta la mia umana solidarietà. Io mi rileggo volentieri i corsivi di Fortebraccio, ma intanto l'onorevole Carletti potrebbe rileggersi il mio piccolo scritto: criticavo il suo Superiore, non le donne, alle quali vanno il mio rispetto, amore e deferenza.

Ps. Lo dico senza intento razzista, giuro, ma: si scrive misoginia e non «misogenia»; pubblicato e non «pubbligato»; inanellare e non «inamellare»; so va senza accento; e la sua collega (onorevole) signora Villecco Calipari non si merita l'eliminazione di una «c». Con simpatia,

Roberto Brunelli (e non Brunetti)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Il Tibet e noi

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

A punto che questa piccola organizzazione senza riconoscimenti e senza soldi aveva sul posto, un momento prima della repressione e della rivolta, dei testimoni, mentre spiccava l'assenza della grande stampa internazionale, e la distrazione davvero eccessiva dei governi, tutti.

A questo punto sappiamo benissimo che non ci sarà alcun riconoscimento per chi si è ostinato nella profezia tibetana, e che decisioni o anche solo reazioni basate su un comune sentimento di giustizia e di difesa delle persone oppresse tarderà a venire, per tanti motivi. Verrà quando ci sarà un dopo, e quel dopo lo riempiremo di commemorazione e cerimonie.

Fa luce una vignetta che ho appena visto sull'*International Herald Tribune* del 17 marzo e dunque, devo presumere, sul *New York Times* di domenica. Nella vignetta si vede una

enorme fiaccola olimpica. E, dentro la fiaccola, la grande fiamma che brucia i ribelli tibetani.

Serve a darci notizie della vastità della scena. In caso di severo disaccordo con la Cina è in gioco tutta l'economia del mondo, più tutta la strategia e la sicurezza del mondo, più tutto quell'immenso mondo di affari che è lo sport quando non viene celebrato come nobile competizione tra i migliori degli umani. Essi, come prevede il regolamento dei giochi, non devono essere professionisti. Ma professionisti fra i più abili e astuti del mondo degli affari sono coloro che si prendono cura di tutto, dichiarazioni politiche incluse, prima, durante e dopo i giochi, affinché non si disperdano i vantaggi immensi, nonostante alcuni costi umani.

Eppure sembra indispensabile, per ragioni di civiltà, che chi testimonia, senza grande attenzione del mondo, sulla tragedia tibetana, e lo stesso Dalai Lama, non restino soli. Il costo umano, prima che politico, del Tibet, non può essere vittima collaterale di volentieri sportivi, in nome del famoso grido con le lacrime agli occhi: «lo spettacolo deve continuare». Non è detto, anche perché le moderne Olimpiadi

hanno una brutta storia alle loro spalle, dal competere di fronte a Hitler a Berlino nel 1936, al continuare i giochi senza neppure una indecisione o una sosta, a Monaco, la mattina dopo la strage degli atleti israeliani (1972).

Per prima cosa il cerchio da rompere è il silenzio. Se continua, come il silenzio che ha consentito alcuni tra i peggiori delitti del mondo, si chiama complicità, per quanto vi sia un elenco di "buone ragioni". Il silenzio di chi? Certo dei governi. Parlo degli Stati Uniti, di solito pronti a farsi sentire su questioni di diritti umani. Parlo dei governi europei,

un limite. Parlo del mondo sportivo, dal vertice olimpico alle singole delegazioni, agli atleti.

Una cosa è certa. Non è possibile dire o pensare, anche solo con la trovata di evitare il problema stando zitti, che "va bene così".

"Così" è una situazione crudele, indecorosa e immorale, destinata a colorare di sangue questi giochi. Sappiamo benissimo che la celebrazione dello "spirito olimpico" comprende la sua buona dose di finzione. La testardaggine dei monaci e di alcuni testimoni, che dovevano non esserci ma ci sono, rende impossibile sia di

**Si può capire la prudenza
l'ammonimento a non precipitare
le decisioni. Ma non si deve
scambiare la prudenza con
il silenzio. Il dovere di parlare
senza ambiguità è urgente**

uno per uno, e dell'Unione Europea che ha, o dovrebbe avere, una dignitosa voce internazionale. Parlo del governo italiano, la cui mitezza, in una situazione estrema e rischiosa come questa, dovrebbe avere

calare la tela della finzione, sia di far finta che non esista - perché invece esiste - un vero e leale e coerente spirito sportivo, che comprende per forza il rifiuto dei massacri e la complicità del silenzio. C'è un mini-

MARAMOTTI



mo spazio e un tempo breve per decidere, ma proprio l'esiguità di spazio e di tempo dovrebbe indurre Europa, Stati Uniti, governi e leadership del mondo sportivo e farsi sentire in modo tempestivo e chiaro.

Subito dopo occorrerà avere la forza e la dignità per decidere. Si può capire la prudenza, l'ammonimento a non precipitare le decisioni. Ma non si può confondere la prudenza con il silenzio. Il dovere di par-

lare senza ambiguità, a cominciare dal nostro Paese, dal nostro governo e da chi ha responsabilità in Italia per i giorni olimpici, è inevitabile e urgente.

furiocolombo@unita.it

A destra il partito di Babele

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

La scelta elettorale è conseguenza di un modo di essere, è lo specchio di una realtà preesistente, viva e vitale, strutturata intorno a una cultura di governo. Il Pdl come tale è solo una lista, che risulta dalla volontà di partiti al momento ancora del tutto diversi, resa tale dalla vicinanza della scadenza elettorale, in cui può trovare spazio chi ha brindato in Senato in modo scomposto per la caduta del Governo Prodi (nonostante le promesse di esclusione) con quella che è stata fino ad ieri la sottosegretaria alla Giustizia del Governo Prodi medesimo. E' una promessa di partito. Se

fosse però solo questo, la situazione potrebbe essere sanabile nei prossimi mesi con un lavoro serio, sia pure in ritardo. Un lavoro che sarebbe positivo ai fini della stabilizzazione del sistema e che si fa comunque meglio all'opposizione, senza i vincoli derivanti dal dover sostenere insieme il Governo: un ottimo motivo anche per elettori di centro-destra di scegliere almeno stavolta il Pd per dare tempo al proprio schieramento di darsi un assetto più credibile. Ma c'è, purtroppo, qualcosa di ancor più profondo: il Pdl ha costruito un patto con altre due forze, la Lega Nord e il Movimento per le Autonomie, che non ha una effettiva base programmatica. Infatti esiste un programma del Pdl con le cosiddette

"sette missioni per il futuro del paese"; di esso però non c'è traccia sul sito della Lega Nord <http://www.leganord.org/elezioni/2008/>. Esso, che si presenta ancora come sito della "Lega Nord per l'indipendenza della Padania", presenta un programma del tutto autonomo approvato il 2 marzo dal cosiddetto Parlamento del Nord, che in più punti è in radicale contraddizione col primo. Per fare solo due esempi sul tema cruciale del federalismo, il programma del Pdl appare addirittura minimalista, non accennando neppure alla necessaria riforma del Senato che completerebbe quella del Titolo Quinto, ma proponendosi solo di attuare per via legislativa ordinaria il vigente articolo 119 della Costituzione

sul federalismo fiscale. Viceversa il programma della Lega ripropone la vecchia soluzione di Miglio della sostanziale "disgregazione e dissoluzione dello Stato nazionale" che si tradurrebbe nella nascita di "tre Euroregioni", ciascuna delle quali con "sovranità esclusiva... in termini di potere legislativo, amministrativo, giudiziario", detto in altri termini il progetto di tre staterelli debolmente confederati. Una proposta che, peraltro, oltre a creare problemi dentro la coalizione di centro-destra, rende difficile pensare a una legislatura capace di aggiornare la Costituzione perché in evidente conflitto coi suoi principi fondamentali, a meno che il Pdl non se ne discosti esplicitamente. Il leader della Lega Bos-

si ha detto nei giorni scorsi che gli è stato proposto di nuovo di fare il Ministro per le riforme, ma sulla base di quale dei due programmi divaricanti? Il sito del Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo <http://www.mpa-italia.it/> richiama invece solo la quinta missione del programma di Berlusconi ("Il Sud"), che sottolinea tra le altre l'idea guida del "federalismo fiscale solidale". Come ciò si concili però con la proposta della Lega Nord del ritorno a casa del 90% del gettito fiscale delle regioni padane "attribuibile al proprio territorio" è impresa sostanzialmente impossibile perché priva di una base materiale di risorse, tenendo anche conto che alla Sicilia torna già il 100% e che i pro-

getti di Lombardo tendono a chiedere ancora di più. Non è quindi un caso se la presentazione delle liste da parte dello schieramento del centro-destra prevede che dove vi sia il simbolo della Lega Nord ad affiancare il Pdl non vi sia mai quello dell'Mpa e viceversa. Una riedizione della logica già vista nel 1994 quando vi erano due diverse coalizioni territoriali con messaggi-chiave divergenti: Forza Italia e Lega a Nord, Forza Italia e Alleanza Nazionale a Sud. Durò pochi mesi perché fondera dal Governo, dopo il voto, logiche programmatiche divergenti in una visione di politica nazionale non è impresa agevole. Il centro-destra ha quindi costruito una coalizione più piccola del solito, ma non ha

in realtà cambiato logica, almeno per ora: si tratta con tutta evidenza di una coalizione per vincere le elezioni, ma che non potrebbe governare né efficacemente né per molto tempo. Penso che in queste condizioni, dobbiamo ricordare a tutti gli elettori, anche i più distanti da noi, che nelle grandi democrazie parlamentari il voto non è tanto un segno di appartenenza, per vedersi solo rispeschiati in Parlamento, come una fotografia più o meno riuscita, è anche e soprattutto una scelta per il Governo, per valutare caso per caso chi è più pronto a guidare il Paese, a renderlo credibile all'interno e all'estero. Stavolta, nell'offerta politica, chi ha cambiato davvero fino in fondo è solo il nuovo Pd.